

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

Il punto Il presidente dell'antiracket analizza le recenti pubblicazioni sulla 'ndrangheta

L'ascesa dei clan calabresi: dagli appalti dell'A3 alla coca sudamericana

Dopo la strage di Duisburg è aumentata l'attenzione sul fenomeno

di TANO GRASSO

Sei mesi dopo la strage di Duisburg della notte di Ferragosto del 2007 la Commissione Antimafia approva la relazione «sulla 'ndrangheta» prendendo le mosse dagli accadimenti tedeschi: «Il 15 agosto ha rotto un tabù, ma chi fosse stato attento ai segnali, agli indizi, alle crepe, avrebbe potuto dire anche prima che era solo questione di tempo» e, proseguendo, la strage ha reso «finalmente visibile a tutti, il liquido miasmatico e pericolosissimo di una criminalità che partendo dalle profondità più remote della Calabria, si era da tempo diffusa ovunque nel sottosuolo della globalizzazione».

Appunto, «finalmente visibile» la 'ndrangheta. In queste parole si esprime l'intero ritardo sia in termini di conoscenza sia, di conseguenza, in termini di contrasto; perché la storia del «fenomeno» 'ndrangheta è stata costantemente segnata da un'antica sottovalutazione che, inevitabilmente, si è riflessa nella pubblicistica e negli studi. C'è sempre stata un'asimmetria tra la forza, la potenza, il radicamento del fenomeno e le ricerche che attorno ad esso si sono compiute.

Non che in Calabria non vi siano state meritorie ricerche o contributi di qualificati magistrati, ma nulla di confrontabile, almeno sul piano dell'ampiezza, con quanto avvenuto in Sicilia e sulla Sicilia. Da questo punto di vista si può ben dire che Duisburg segna un discrimine. Il nuovo interesse per la 'ndrangheta da parte di studiosi e ricercatori ha due immediate conseguenze. La prima: è cresciuta la consapevolezza del livello di pericolosità della mafia calabrese, in primo luogo in settori del mondo politico; la seconda: le pubblicazioni alimentano sempre la discussione pubblica, approfondiscono la qualità delle conoscenze e, soprattutto, offrono altri strumenti all'attività di contrasto.

Quando si pubblica un libro si favorisce un interesse esterno ai tradizio-

nali ambienti del contrasto (forze dell'ordine e magistratura); si sollecitano pezzi di società civile a conoscere e, quindi, a meglio esporsi, a mettersi in gioco, ad assumersi nuove responsabilità, indispensabili nel confronto con fenomeni che non sono solo criminali e che pertanto non possono essere combattuti solo sul fronte repressivo. È quanto in fondo sta avvenendo, per fortuna, con il successo editoriale del libro di Roberto Saviano: scrivere di mafia in terra di mafia non è mai esercizio neutrale, e non lo è per nessuno. Un libro può anche formare una generazione e nel dire questo penso a tutti quei giovani del «'92» segnati dall'orrore delle stragi palermitane di Capaci e di Via d'Amelio, ma anche dalle lucide parole di Giovanni Falcone nello straordinario libro scritto con Marcelle Padovani «Cose di cosa nostra».

Ecco perché alcune recenti pubblicazioni sulla 'ndrangheta ci possono, a ragione, far parlare di un passo in avanti. Quella asimmetria tra forza del fenomeno e studi e contrasto si è oggi sicuramente attenuata. E non può essere solo un caso che proprio pochi giorni addietro, intervenendo a Catanzaro ad un'assemblea di industriali, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha presentato dati allarmanti: il fatturato delle attività criminali della 'ndrangheta è stimabile in 45 miliardi e in 3 punti di Pil.

È un merito dell'ex-presidente dell'Antimafia aver deciso di trasformare in un libro di facile consultazione

“**La storia del fenomeno è stata segnata da un'antica sottovalutazione, riflessa negli studi**”



Libri e clan Disegno realizzato per l'Osservatorio da Federica Rispoli

l'importante relazione approvata dalla commissione parlamentare lo scorso 19 febbraio. Il libro di Francesco Forgione («'Ndrangheta», Baldini Castoldi Dalai, 2008) offre un'aggiornata analisi delle tante e articolate attivi-

“**La realizzazione dell'autostrada A3 è stata uno spartiacque negativo nella vicenda criminale della Calabria**”

tà dell'organizzazione, dei risultati e dei limiti delle iniziative di contrasto, un'interessante contestualizzazione della mafia calabrese con particolare riferimento al mondo dell'economia e alle opere pubbliche.

Ma già prima di Duisburg un interessante libro scritto a quattro mani aveva offerto preziosi elementi di conoscenza sul fenomeno. Nicola Gratteri, straordinario magistrato calabrese, e Antonio Nicaso («Fratelli di sangue», Luigi Pellegrini editore, 2007) hanno proceduto ad una minuziosa ricostruzione della 'ndrangheta calabrese, con una considerazione all'evoluzione storica del fenomeno, per indicare come la mafia calabrese sia di-

venuta leader incontrastata nel traffico di cocaina dal Sud America verso l'Europa e come, mantenendo antiche regole e antico ancoraggio al territorio calabrese, sia riuscita a costruire una rete di collegamenti internazionali, dal Piemonte e dalla Lombardia sino all'Inghilterra e all'Australia.

Un altro libro che merita d'essere segnalato è stato scritto da un collaudato e appassionato giornalista dell'Unità, Enrico Fierro («Ammazzati l'onorevole. L'omicidio Fortugno», Baldini Castoldi Dalai, 2007).

Un fondamentale volume, da pochi mesi in libreria, è quello scritto da Enzo Ciconte che in «Storia criminale» (Rubbettino, 2008) offre, credo per la prima volta, una lettura d'insieme delle mafie storiche del nostro Paese: Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, Sacra corona unita. Da un lato, Ciconte rappresenta le mafie come un fenomeno unitario, come un dato costante della storia italiana (e non solo delle quattro regioni meridionali); dall'altro lato, proprio nel confronto tra le diverse organizzazioni offre suggestivi elementi di comparazione e, quindi, di più adeguata conoscenza.

Un libro, infine, che non verrebbe mai classificato tra quelli sulla mafia, merita di essere letto e meditato. Lo ha scritto una docente universitaria di storia contemporanea, Leandra d'Antone, per ricostruire la tormentata storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria («Senza pedaggio», Donzelli, 2008): intanto un'opera nata male all'insegna di un meridionalismo «quantitativo» incapace di promuovere sviluppo; ma, ed è il dato più inquietante, quella che sarebbe dovuta essere la più importante opera pubblica del Mezzogiorno ha segnato uno spartiacque negativo nella storia criminale della Calabria: «All'epoca della sua costruzione, la 'ndrangheta calabrese era ben più piccola cosa rispetto a oggi, e proprio allora cominciò ad accrescere il suo patrimonio e la sua influenza territoriale». Il salto di qualità si realizza nell'incontro tra alcune grandi imprese del nord e le 'ndrine locali, che ha avuto l'effetto devastante di una legittimazione del ruolo sociale della 'ndrangheta e di un sensibile allargamento degli orizzonti sociali e geografici per i tanti boss calabresi; iniziano a nascere, mediante i subappalti, le prime imprese gestite direttamente dall'organizzazione criminale, che negli anni successivi costituiranno il principale ostacolo alla crescita di un'impresa libera dai condizionamenti mafiosi. Si apre qui lo spazio per un'altra riflessione, ovvero come è stato possibile che tante occasioni per valorizzare risorse e determinare sviluppo si siano, invece, trasformate in momenti di rafforzamento delle mafie. E questa è anche la storia della camorra dopo il terremoto del 1980.

Cinque copertine



Lo storico Enzo Ciconte, già consulente dell'Antimafia, mette a confronto le tre mafie del Sud



I traffici della ndrangheta, raccontati da un magistrato e uno scrittore

FRANCESCO FORGIONE

Dalla relazione dell'ultima Commissione Antimafia, un libro del presidente Forgione

'NDRANGHETA BOSS LUOGHI E AFFARI DELLA MAFIA PIÙ POTENTE AL MONDO

La relazione della Commissione Antimafia



Il giornalista Enrico Fierro racconta la stagione aperta dall'omicidio Fortugno

SENZA PEDAGGIO

Storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria



Una storica disegna appetiti e «guadagni» criminali nati dalla costruzione della A3

Segue da pagina 11

Immigrati: al Nord delitti in forte aumento

Il primo aspetto da sottolineare è che, se a partire dalla metà degli anni '70 in molti paesi europei si registra un aumento della quota di reati commessi da stranieri è perché, in generale, è cresciuto il numero degli stranieri senza permesso di soggiorno (irregolari, clandestini, richiedenti asilo, turisti) che violano le norme penali e al contempo cresce, specialmente in alcuni paesi, tra gli immigrati di seconda generazione, la quota di immigrati regolari che compiono reati rispetto agli autoctoni. Il secondo importante aspetto è che il tasso di criminalità degli immigrati varia molto a seconda del paese di origine. Il terzo è che la natura dei processi migratori, negli ultimi trent'anni, ha subito un profondo cambiamento e ha generato movimenti non essenzialmente trainati dalla domanda di lavoro dei paesi di arrivo (a loro volta sostenuti dall'espansione dell'industria manifatturiera, dell'edilizia, dell'attività dei porti), ma dall'offerta, dalla disponibilità, ossia, a fare qualunque cosa pur di emigrare. Questo mutamento sostanziale, accompagnato dal processo di precarizzazione del lavoro e da più frequenti crisi economiche in quegli stessi paesi un tempo considerati «aree forti» per il richiamo di immigrati (Germania,

Belgio, Svizzera, Gran Bretagna, Francia), ha prodotto una riduzione delle opportunità lavorative avvertite anche dalle popolazioni locali, rendendo più difficile per gli immigrati trovare nuove occupazioni o cambiare lavoro. Ma proprio a partire da questi anni è aumentata l'immigrazione irregolare in tutta Europa e i governi hanno iniziato a mettere in campo provvedimenti sempre più restrittivi che, combinati con l'estensione delle reti illegali e l'aumento in generale dei traffici illegali, hanno reso maggiori le probabilità di un immigrato di essere risucchiato nelle attività illegali. Il caso italiano presenta alcune peculiarità. Si è passati, infatti, da una immigrazione intensiva, ossia limitata ad un basso numero di paesi (tipica degli anni '70 e '80), ad una estensiva che ha visto crescere l'arco delle nazionalità di partenza. Inoltre, la proporzione tra le diverse

Differenze

La percentuale di extracomunitari denunciati per rapine e spaccio è cresciuta al Nord e al Centro Italia mentre è rimasta invariata al Sud

aree di provenienza dalla metà degli anni '90 è cambiata, generando una concentrazione di alcune nazionalità e una variazione nel peso delle stesse. In più, ancora, l'immigrazione irregolare è più sostenuta rispetto alla presenza di immigrati di seconda generazione. La combinazione di questi fattori spiega perché è solo dall'ultimo ventennio che la quota degli stranieri sui denunciati e i condannati è aumentata fortemente per tutti i reati: per alcuni delitti è raddoppiata (contrabbando), per altri è triplicata (commercio stupefacenti), per altri ancora è addirittura sestuplicata (furto, rapina). La crescita dei reati degli immigrati, sebbene generale, non è avvenuta in forme omogenee nei contesti territoriali, né con la stessa velocità: maggiore nelle grandi città dell'Italia centro-settentrionale, nella popolazione maschile fra i 20 e i 30 anni, e nel caso dei furti fra i minori; maggiore fra gli irregolari, al cui interno un processo selettivo connesso alle politiche altamente restrittive degli ultimi anni, sta agevolando la sopravvivenza di persone più orientate al rischio e alla devianza penale; così come maggiore per i reati più violenti è il caso di delitti consumati all'interno dello stesso gruppo. Mentre in tutte le regioni del centro-nord tra il 1988

e il 2007 i tassi degli stranieri denunciati per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti si sono raddoppiati, triplicati e in alcuni casi quadruplicati, in tutte le regioni meridionali sono rimasti al di sotto della media nazionale; segno di una forte operatività diretta delle organizzazioni criminali. Mentre nel 1988 nelle città centro-settentrionali la percentuale di stranieri denunciata per diversi reati era maggiore rispetto all'omologa delle città meridionali, nei dodici anni successivi la distanza fra città del nord e meridionali è cresciuta vistosamente: a Firenze per rapina si è passati dal 3 al 56%; a Milano per ricettazione si sale dal 10 al 51% (a Napoli resta invariata al 3%). Nel 2007 Bologna, Firenze, Milano, presentano quote di immigrati, sul totale dei denunciati per traffico e spaccio di stupefacenti, nove e dieci volte più alte di Napoli e Bari. Le criticità più forti, in definitiva, sono connesse al peso dell'immigrazione irregolare e alla persistenza di politiche restrittive d'ingresso senza efficienti controlli esterni. Questo vuol dire che le politiche di sanatoria non risolvono ma acuiscono i problemi e che i processi di integrazione non possono identificarsi solo nel lavoro.

Giacomo Di Gennaro

Le iniziative

Una strada per Landieri

Crescono di ora in ora le firme a sostegno dell'iniziativa promossa dall'associazione Vo.di.Sca, animata dal giovane scrittore Rosario Esposito La Rossa. Si tratta della petizione (anche on line sul sito www.firmiamo.it/petizionelandieri) per sostenere la proposta di intitolare una strada dell'area nord di Napoli ad Antonio Landieri. Il venticinquenne, disabile, è stato ammazzato dalla camorra il 6 novembre del 2004 a Scampia, mentre giocava a biliardino con gli amici. Non era il vero obiettivo dei killer, ma fu raggiunto da colpi di rimbazzo. La proposta è quella di dedicargli una delle rotatorie di Scampia, all'incrocio tra via Labriola (dove è stato ammazzato) e via Galimberti.

A scuola di criminologia

Riparte il Corso annuale di perfezionamento in «Criminologia» promosso dall'università «Suor Orsola Benincasa» di Napoli. Si tratta di un percorso di studi post-laurea, istituito dalla Facoltà di Scienze della Formazione e diretto dal professore Silvio Lugnano, finalizzato all'acquisizione di conoscenze e competenze in ambito criminologico. L'obiettivo è formare esperti in grado di rispondere in maniera adeguata alle problematiche della devianza e ad interpretare il diffuso senso di insicurezza sociale presente nel nostro Paese. Info su www.unisob.na.it